



di Pier Cesare Rivoltella

Il 16 dicembre del 2022 sono stato invitato dall'Università di Milano-Bicocca a una giornata-convegno in occasione dell'annuale assegnazione del Premio "Riccardo Massa". Lo spunto per il mio intervento è venuto da un testo di Massa che gli organizzatori avevano fatto avere a tutti coloro che erano stati invitati a parlare. Si tratta di un articolo uscito sulla rivista «Animazione sociale» nel 2000 (Massa, 2000) in cui il grande pedagogista rifletteva sul significato della crisi educativa riconducendola al venir meno del "milieu" educativo, ovvero dell'atmosfera educativa che deve contraddistinguere una comunità che educa.

Il testo è sfidante, tremendamente attuale e fornisce chiavi di lettura interessanti per evitare di scendere nel luogo comune affrontando un tema come la crisi dell'educazione.

Riprendo in questo mio editoriale i passaggi principali del mio intervento, concentrandomi sulla parte dell'articolo in cui Massa si dedica all'analisi del problema e provo a riflettere sulla sua tesi e cioè che la crisi non sia istituzionale, ma ambientale: non sono in crisi le agenzie educative (anche), sono in crisi soprattutto i contesti di esperienza. Perché? Come mai sono venuti meno questi contesti di esperienza? Cosa ha prodotto la scomparsa di questi ambienti di riferimento? Perché la nostra non è più una società educativa?

L'eclissi della testimonianza

Faccio una mia ipotesi ed è che la risposta vada cercata nell'eclissi della testimonianza. Quel milieu, quell'atmosfera educativa di cui parla Massa è secondo me legata alla presenza di testimoni.

Nel 1972, Karl Rahner (1972) scrive un articolo da cui è interessante partire. Non ci interessano qui le conseguenze teologiche che Rahner deriva, ma la sua riflessione sul significato antropologico del dispositivo della testimonianza. Il testimone, dice Rahner:

- è un uomo che si dona in libertà;
- dispone di sé in senso assoluto;
- si può avvicinare all'altro per farsi capire, questo suo atteggiamento ha per l'altro una particolare importanza; per l'altro questa partecipazione ha carattere evocativo e viene capita nell'inclinazione reciproca;
- si rivolge all'altro nella sua esistenza pubblica e questo rende la testimonianza un atto politico.

Si possono fare alcune sottolineature a margine del testo di Rahner che consentono di recuperare altrettanti spunti dell'articolo di Massa.

La testimonianza:

1) è un movimento centrifugo. Rahner dice che è un avvicinarsi all'altro, è un donarsi in libertà. Siamo oltre la prospettiva soggettiva della cura di sé o dell'altro. Il testimone non è centrato su se stesso ma orientato agli altri;

2) si gioca nell'inclinazione reciproca. Siamo oltre la sovraesposizione relazionale di cui parla Massa nel suo articolo e che è perfettamente comprensibile nella prospettiva di quello che Charmet e Lancini chiamano la transizione dalla famiglia normativa a quella affettiva. Non si tratta di surriscaldamento

affettivo, di eccesso di dimensione emotiva, tratti questi che nella relazione educativa possono produrre il contrario di quello che si penserebbe;

3) muove dal testimone, è sempre il risultato di un'iniziativa in cui uno testimonia e l'altro si mette in ascolto della sua testimonianza. Foucault, nel definire il dispositivo delle tecnologie del sé (Gutman et al., 1992), sottolinea come sempre, dalla grecità a oggi, esso abbia richiesto la presenza del Maestro. Una società orizzontale come la nostra (Marzano, Urbinati, 2017) non ha testimoni, non può essere educativa, libera possibilità che rischiano di gettare nell'angoscia, più che nutrire la libertà dei soggetti;

4) la testimonianza è un fatto politico. La cura e la relazionalità neutralizzano la possibilità del conflitto intergenerazionale e disarmano la possibilità della critica e del dissenso. La crisi della partecipazione e l'individualismo non favoriscono la dimensione politica, non creano le condizioni perché la politica possa avere un suo spazio.

Lo spazio dell'educazione

Se non si recupera la dimensione della testimonianza, l'educazione non ha futuro. Tre sono le ragioni principali.

Anzitutto, solo l'educatore testimone è credibile. In una società che ha liquidato l'autorità e che non garantisce più legittimazione alle figure educative, tale legittimazione va cercata direttamente dagli educatori che la devono "incassare" dai destinatari del loro intervento. Servono quindi degli educatori credibili e la testimonianza è un fattore decisivo della credibilità.

In secondo luogo, i giovani hanno fiuto, non li si può ingannare. È immediato per loro capire se chi hanno di fronte sia o meno degno della loro stima. La credibilità si ottiene non per quello che si fa, ma per come si è, verrebbe da dire parafrasando Don Milani.

Infine, si educa con la vita, non con le parole. Parlare di testimonianza significa tornare a questa antica consapevolezza socratica. È il valore dell'esempio, che si legittima nelle scelte e nelle azioni più che non nelle parole.

Recuperare un *milieu* educativo significa smettere di accontentarsi di maestri ignoranti, che confondono (se va bene) il tecnicismo con l'educazione, e favorire il ritorno di maestri testimoni, maestri capaci di fare dei loro studenti/figli/educandi degli interpreti attivi invitandoli a far parte – come suggerisce Rancière (2017) – di una comunità di cantastorie e traduttori.

Il maestro cantastorie è capace di raccontare e raccontare non significa "inventare storie", ingannare, ma trovare le relazioni che legano le cose tra di loro, rivelare ai propri studenti dei nessi che non sono immediatamente visibili.

Il maestro traduttore lavora sui codici, mette in forma i concetti, fa un lavoro da interprete, suggerendo letture possibili, facendo immaginare percorsi di senso.

Cantastorie e traduttore, il maestro testimone «non insegna ai suoi alunni il suo sapere, ma ingiunga loro di avventurarsi nella foresta delle cose e dei segni, per dire ciò che hanno visto e cosa ne pensano, per verificarlo e farlo verificare». Si tratta di un compito morale e politico allo stesso tempo.

Riferimenti bibliografici

- Gutman L.H. et al. (1992). *Michel Foucault. Tecnologie del sé*. Tr. it. Boringhieri, Torino.
- Marzano M., Urbinati N. (2017). *La società orizzontale. Liberi senza padri*. Feltrinelli, Milano.
- Massa R. (2000). *Tre piste per lavorare entro la crisi educativa*. In «Animazione sociale», 2, 2000, pp. 60-66.
- Rahner K. (1972). *Osservazioni teologiche sul concetto di testimonianza*.
- Rancière J. (1989). *L'emancipazione e il suo dilemma*. Tr. it. (2017). *Polemos*, 1.